

Sulle rianimazioni è tutto fermo da un anno

A luglio 2020 furono stanziati 1,5 miliardi per raddoppiare i posti letto in terapia intensiva (arrivando a 11.091). L'obiettivo è ancora lontano (9.603), eppure nel 2021 non si è fatto nulla. L'illusione che il vaccino risolvesse tutto ora potrebbe costarci nuove chiusure

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Se c'è una lezione che i nostri governanti dovrebbero aver appreso dalla pandemia, è che l'urto del Covid si misura essenzialmente in termini di impatto sul sistema sanitario nazionale. Le drammatiche scene della prima ondata, con gli ospedali al collasso e i sanitari costretti a fare i salti mortali per curare i pazienti che affollavano i nosocomi, hanno fin da subito reso chiaro che il nostro sistema sanitario è arrivato impreparato all'appuntamento con il coronavirus. Complici anche i tagli lineari alla sanità messi in atto dai governi precedenti in nome dell'austerità dettata da Bruxelles.

Alla vigilia della pandemia, secondo una rilevazione di *Quotidiano Sanità* e Anao Assomed, la dotazione di posti in terapia intensiva in Italia era pari a 5.404 posti letto, di cui circa 5.200 del settore pubblico. Nel picco raggiunto ai primi di aprile del 2020 l'area critica ha raggiunto un livello di saturazione pari al 75%, con un numero di ricoverati pari a poco più di 4.000 unità. Non va dimenticato che le terapie intensive servono ad accogliere soggetti colpiti da una pluralità di patologie e traumi, e che quindi occorre sempre lasciarne una quota considerevole (dal 50% al 70%) a disposizione di tutti gli altri pazienti «non Covid».

Nel decreto Rilancio approvato a luglio del 2020, si prevedeva, proprio in previsione di future ondate, il potenziamento del numero dei posti letto. Attraverso uno stanziamento di 1.467 milioni di euro, l'esecutivo e il ministero della Salute si prefiggevano come obiettivo il raggiungimento di 11.091 posti letto di terapia intensiva, ovvero +115% rispetto alla disponibilità pre emergenza. Nel dettaglio, si disponeva l'aumento strutturale di 3.500 posti in terapia

OCCASIONE MANCATA

Regioni	Situazione pre pandemia	Obiettivo di luglio 2020	Stato dell'arte a oggi	Posti mancanti
Abruzzo	123	235	195	40
Basilicata	49	101	101	0
Calabria	146	348	177	171
Campania	335	1.037	744	293
Emilia Romagna	449	802	889	+87
Friuli Venezia Giulia	120	218	175	43
Lazio	571	1.059	943	116
Liguria	180	326	229	97
Lombardia	861	1.798	1.530	268
Marche	115	273	276	+3
Molise	30	55	65	+10
P.A. Bolzano	37	96	120	+24
P.A. Trento	32	97	90	7
Piemonte	327	778	727	51
Puglia	304	722	482	240
Sardegna	134	292	220	72
Sicilia	418	894	874	20
Toscana	374	698	606	92
Umbria	70	159	127	32
Valle d'Aosta	10	25	33	+8
Veneto	494	876	1.000	+124
Totale	5.179	10.889*	9.603	1.286

*Aggiungendo i posti di terapia intensiva mobile si arriva all'obiettivo di 11.091

Fonte: Agenas/Ministero della Salute/Corte dei Conti

LaVerità

intensiva, per un totale di 8.679, pari a un incremento del 70% rispetto all'inizio della pandemia. Una cifra alla quale il decreto aggiungeva ulteriori 2.112 posti letto di semi intensiva (ovvero il 50% dei 4.225 nuovi posti letto di semi intensiva) immediatamente convertibili in intensiva, più 300 posti letto suddivisi in quattro strutture movimentabili, pronte per essere allestite in breve tempo nelle zone ad accresciuto fabbisogno. Totale, per l'appunto, 11.091 posti letto.

La fotografia scattata da Agenas al 5 novembre 2021 è impietosa. Oggi in Italia so-

no disponibili 9.070 posti letto in terapia intensiva, cui vanno sommati 533 posti letto attivabili, per un totale di 9.603 unità. Vale a dire il 13% in meno rispetto all'obiettivo fissato dall'esecutivo la scorsa estate. Ma l'aspetto forse più sconcertante è rappresentato dal fatto che il numero totale di intensive disponibili risulta pressoché immutato rispetto alla dotazione durante la seconda e la terza ondata (il 31 dicembre 2020 i posti letto erano in numero uguale), e appena 1.900 in più rispetto a fine ottobre 2020.

Non mancavano soldi e volontà, dunque cosa può

essere andato storto in questi mesi? Senza dubbio, a giocare un peso importante nella vicenda è stato il martellante messaggio mediatico che per mesi ha dipinto il vaccino come la soluzione a tutti i mali. Compresa, ovviamente, la probabilità di finire in reparto oppure, peggio, in terapia intensiva. Probabilità, beninteso, assai più bassa rispetto a chi non ha ricevuto il siero, ma in ogni caso tutt'altro che inesistente. Secondo l'ultimo rapporto sull'andamento nazionale del Covid-19 diramato dall'Istituto superiore di sanità il 27 ottobre scorso, infatti, nei 30 giorni prece-

endenti alla pubblicazione sono stati ricoverati in area critica ben 128 vaccinati con ciclo completo. C'è di più perché, come i nostri lettori avranno avuto modo di leggere su queste stesse pagine, a parità di percentuale di individui vaccinati con ciclo completo, gli over 80 rappresentano una quota sempre maggiore degli occupanti della terapia intensiva (dal 50% dei primi di settembre al 68% di fine ottobre).

A puntare il faro contro l'inerzia nella realizzazione del piano di espansione delle terapie intensive ci ha pensato, nel giugno scorso, la Corte dei conti. Nel Rap-

porto sul coordinamento della finanza pubblica 2021, nonostante gli interventi programmati dalle Regioni siano stati approvati dal ministero della Salute, a fine aprile 2021 risultava una «attuazione ancora parziale». In particolare, denunciavano i revisori, il «potenziamento strutturale delle dotazioni di terapia intensiva risultava compiuto solo al 25,7%», seppure «con differenze particolarmente pronunciate tra Regioni».

Non si tratta solo di una questione sanitaria. La normativa attuale lega la determinazione dei colori delle zone, e le relative restrizioni, alla percentuale di occupazione dei reparti ordinari e di terapia intensiva. Si va in zona gialla già con il 10% di posti letto occupati, se l'incidenza dei contagi supera i 50 ogni 100.000 abitanti e i ricoveri superano il 15% della capienza dei reparti ordinari, in arancione con le terapie intensive al 20% e l'area medica al 30%, e in rossa con le intensive al 30% e i reparti ordinari al 40%. Un'eventualità tutt'altro che remota, come dimostra l'impennata di casi e ospedalizzazioni che quest'estate ha portato diverse Regioni a rischiare la zona gialla e la Sicilia a finirci. Stessa situazione nella quale ci troviamo oggi, con Marche (10%), Friuli (9%) e Umbria (8%) a un passo dal primo gradino delle restrizioni.

Banalmente, aumentando il numero di terapie intensive come previsto dallo stesso ministero della Salute, oggi non ci troveremmo già alle soglie della stagione autunnale con il rischio di finire con l'acqua alla gola. E se il ministro **Roberto Speranza** avesse vigilato sull'attuazione sul piano di espansione della rete ospedaliera da lui stesso proposto, milioni di italiani non rischierebbero nuovamente di vedere limitata la propria libertà.